

Rep

Milano Spettacoli

La regista punk è stata scoperta da Silvano Cavatorta docente della Civica. A lui, dopo la sua morte ha dedicato un documentario

di Simona Spaventa

Tekla Taidelli, la regista punk. Una che a diciott'anni ha mollato la famiglia borghese di chirurghi plastici ed è andata a vivere per strada, nelle cascine occupate delle periferie milanesi, «ho dormito in sacco a pelo al Parco Sempione, in macchina col cane, mi lavavo con la pompa dell'acqua dal benzinaio». L'«università della strada», come la chiama lei, le ha insegnato tutto, e le ha regalato una missione: «Dare voce a chi non ce l'ha, agli invisibili». Lo fa da vent'anni, dai primi corti girati ai tempi della scuola, la Civica, dove a darle fiducia è stato Silvano Cavatorta, il maestro lungimirante e amatissimo al quale dopo la morte ha dedicato un documentario, *Ciao Silvano* (2011): «Nessuno poteva credere che all'esame di ammissione accettasse una punk con capelli colorati, catene e orecchini, che ubriaca diceva: "Voglio esprimermi"».

Un salto nel vuoto, e una scommessa vinta. Perché Tekla da subito ha perfettamente chiaro cosa vuole raccontare: storie di vita ai margini, di eroi-nomani e punkabbestia, di ragazzi bruciati nei rave illegali che filma nel 2000 nei primi documentari, *Sbokki di vita* e *Noi se p-rat in act*, prodotti e presentati al festival Filmmaker. Giovani duri e radicali, incapaci di competere nella corsa al successo della vita, angeli caduti con una loro struggente umanità. Presi letteralmente dal marcia-piede, sono loro, attori non professionisti, a recitare se stessi in *Fuori vena*, l'opera prima del 2004 che proietta Tekla verso una improvvisa notorietà: «Ci recito me stessa - racconta - è la storia della mia vita di strada e



CINEASTI MILANESI

Tekla Taidelli “Il mio vero studio? La strada e la città”

dell'amore con il mio ex fidanzato, Zanna, morto di eroina. Cerco di salvarlo, ma senza riuscirci». Autoprodotto, girato nelle cascine occupate di via Ripamonti e di Vaiano Valle, estetica veloce e arrabbiata con guizzi di ironia surreale, diventa un piccolo caso. C'è chi cita nientemeno che Pasolini, qualcuno parla di un ritorno al neorealismo, e il film arriva in concorso a Locarno nella sezione «Cineasti del presente»: «Mi chiamarono in tv Maurizio Costanzo e Daria Bignardi, una popolarità

Nel 2012 ha lanciato la Scuola di Street Cinema
“Faccio parlare migranti e homeless accostandoli a classici come Shakespeare”

inattesa. Si aspettavano il fenomeno da baraccone, con cresta colorata e giacca di pelle. Mi sono presentata in tailleur. Odio i cliché».

Ma la popolarità è un'arma a doppio taglio, specie per un'outsider. E Taidelli lo scopre presto, glielo dice in faccia un altro regista ostinatamente underground, Claudio Calligari: «Se avessi visto il suo *Amore fossico* prima di *Fuori vena* mi avrebbe bruciato il film. Ma lo sono cinefila, non cinefila. Lui invece il mio lo vide, e mi volle incontra-

◀ **Classe 1977**
Tekla Taidelli a diciott'anni ha lasciato una famiglia di chirurghi estetici ed è andata a vivere per strada, nelle cascine occupate della periferia milanese

re. Mi dice: “Benvenuta nella lista dei registi maledetti, ora sei marchiata a fuoco”. E mi offre una birra». Calligari sapeva quel che diceva.

Dopo *Fuori vena*, multato per apologia della droga e incitamento all'uso e allo spaccio, il lavoro di Tekla fa fatica ad avere visibilità. Ma la ragazza è tosta e va avanti per la sua strada, in direzione ostinata e contraria. Anche se oggi, a quasi 43 anni (è nata nel 1977, proprio l'anno del punk), la testa un po' l'ha messa a posto. Non vive più per strada, ha perfino uno studio lindo che condivide con altri creativi nella zona Stadera. Ma, nomade di natura, ha girato nelle favelas e nelle carceri brasiliane, e nei campi d'oppio sul Sinai, in Egitto. Il suo studio vero, però, resta la città: le case d'amianto di Rogoredo di *L'alveare* (2009), la Milano notturna e cocainomane di *5 euro* (2008). E, oggi, i migranti e gli homeless, protagonisti del progetto che ha lanciato nel 2012 la Scuola di Street Cinema: «Insegno la mia idea di cinema. Che si riassume in tre principi di base. Primo: se il messaggio è importante, non importa il mezzo che usi. Secondo: far parlare chi non ha voce. Terzo: dare autorevolezza con testi classici, di Shakespeare, ma accostandoli a temi sociali». Dalle incursioni con gli studenti sono nati dei corti, dalla *Tempesta* con i migranti naufragati su un camion al Corvetto all'ultimo *Amleto* con gli homeless, visto proprio a Filmmaker. La prossima tappa sarà nei weekend del 28 e 29 marzo e del 4 e 5 aprile per *La dodicesima notte*: gireranno un naufragio di migranti in gommone davanti alla Stazione Centrale, chi è interessato a partecipare può scrivere a tekla.schoolofcine@gmail.com.